

A Palermo teologi a confronto sul libro di Giobbe

PALERMO. Si terrà oggi e domani a Palermo il V Convegno di studi biblici promosso dalla Pontificia facoltà teologica di Sicilia «San Giovanni Evangelista» sul tema «Il libro di Giobbe. Tradizione, redazione, teologia». I lavori saranno aperti alle 9 dal cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo del capoluogo siciliano. Seguirà l'introduzione di Angelo Passaro, della Facoltà teologica. I lavori proseguiranno nel pomeriggio e domani, quando, alle 18,45 si terrà il dibattito conclusivo.

San Marino, oggi marcia per la pace guidata da Negri

SAN MARINO. Si svolgerà a partire dalle 20,30 a San Marino una marcia di preghiera per la pace (con partenza da Piazza Grande a Borgo Maggiore). La veglia è promossa dalla diocesi di San Marino-Montefeltro e sarà guidata dal vescovo Luigi Negri. L'iniziativa si prefigge di sostenere anche la realizzazione di una scuola in Messico. Per contribuire a questo progetto e aderire al campo di lavoro previsto nel Paese americano tra il 5 e il 25 agosto, si possono contattare i numeri 0541.970185 - 0541.923181.

Dialogo tra confessioni cristiane, domani a Milano incontro Sae



MILANO. Domani a Milano, presso Villa Luce in via Ippocrate 22, si terrà un incontro di dialogo e confronto dal titolo «Dio, nella tua grazia trasforma il mondo» vale a dire il tema della IX Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) svoltasi nello scorso mese di febbraio. L'evento, promosso dal gruppo milanese del Segretariato attività ecumeniche (Sae) si aprirà alle 15 con l'intervento di Serena Noceti, teologa cattolica, su «Dopo Porto Alegre, la Chiesa è più grande?». Parleranno poi Vladimir Zelinsky, prete ortodosso russo, sul tema «E ora, quale appartenenza ortodossa al Cec?». Infine Ulrich Eckert, pastore luterano rifletterà su «Prospettive future per il cammino ecumenico».

I giovani di Tivoli sulle orme di san Benedetto

TIVOLI. Questa sera alle 20, i giovani della diocesi di Tivoli saranno in cammino sulle orme di san Benedetto da Norcia. Il pellegrinaggio, a conclusione dell'itinerario quaresimale iniziato il 2 marzo, si snoderà tra Mandela e Vicovaro, con sosta al convento di San Cosimato. Il vescovo Giovanni Paolo Benotto terrà il momento di riflessione. Si conclude così il percorso che ha visto i ragazzi della diocesi scoprire la figura di Benedetto, «testimone scomodo», come recita lo slogan della proposta di spiritualità. (D.Roc.)

Migliore: «I migranti, presenza positiva per l'economia delle nazioni ospitanti»

NEW YORK. La presenza di immigrati può avere, sull'economia delle nazioni, un effetto «generalmente positivo». Lo ha affermato monsignor Celestino Migliore, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, parlando alla 39ª sessione della Commissione sulla popolazione e lo sviluppo. «Sul medio e lungo periodo la migrazione può persino generare occupazione e produrre guadagni fiscali netti - ha detto Migliore -». Gli studi

sull'invecchiamento della popolazione indicano che i migranti possono contribuire ad alleviare il peso fiscale sulle generazioni future». Il rappresentante del Vaticano all'Onu ha poi

espresso l'auspicio che «la risoluzione espressa da tutti i leader mondiali a prendere misure per assicurare il rispetto e la difesa dei diritti umani dei migranti venga effettivamente attuata».



CATHOLICA

IL CALENDARIO

I prossimi appuntamenti saranno Arezzo e Rimini

Con «Una fragilità salvata», in corso nella diocesi di Novara nell'ambito di «Passio 2006», il «percorso nazionale itinerante» verso il quarto Convegno nazionale ecclesiale di Verona è giunto a metà del cammino. Alle spalle «Ricorda, racconta, cammina» del 24-26 novembre a Palermo e «L'amore si fa storia» del febbraio 2006 a Terni, le tappe successive saranno «Il grido della città» sul tema della cittadinanza, l'8-14 maggio ad Arezzo, e «Lavoro in festa» il 19-25 giugno a Rimini. Ancora ricco di appuntamenti, intanto, il calendario di «Passio», itinerario di «cultura e arte attorno al mistero pasquale» promosso dal Progetto culturale della Cei con la diocesi di Novara e l'associazione culturale diocesana «La Nuova Regalia». Per informazioni sugli eventi, i luoghi, gli orari di «Passio», è possibile visitare il website (www.passionovara.it), ricco di immagini, documenti e materiali per l'approfondimento e la riflessione dei temi proposti. Per saperne di più: «La Nuova Regalia», 0321.331039; info@passionovara.it; don Silvio Barbaglia, responsabile del progetto «Passio 2006»: 349/1272590.

Novara, il coraggio della fragilità

Verso Verona: un itinerario di arte e cultura sulla debolezza salvata

DAL NOSTRO INVIATO A NOVARA
LORENZO ROSOLI

In quanti modi la «pietra scartata» può diventare «testata d'angolo»? Per quali vie le *passioni dell'uomo* - il dolore innocente, l'ingiustizia, l'emarginazione, la morte - possono incontrare la *Passione di Dio* per aprirsi alla speranza? È la sfida di *Passio*, l'itinerario di «cultura e arte attorno al mistero pasquale» in corso nella diocesi di Novara, che nell'edizione 2006 ha scelto il tema della «fragilità salvata» nella prospettiva del Convegno ecclesiale nazionale del 16-20 ottobre di Verona e l'ha affrontato attraverso molteplici iniziative e linguaggi: la musica, il teatro, il cinema, il rito, i pellegrinaggi. Fra tanti eventi - concerti, spettacoli, incontri pubblici - che hanno solo lo spazio della loro

breve durata per lasciare una traccia nella mente e nel cuore, ve ne sono altri che si offrono con un respiro temporale diverso: le mostre allestite nel capoluogo e nel suo territorio. Spetta a loro disegnare una «mappa della fragilità» che non si sovrappone artificialmente alla geografia della città e del suo territorio, bensì porta alla luce esperienze e storie spesso nascoste, silenti. Eppure gravide di provocazioni. Come la mostra «Una sofferenza che crea comunione e speranza», curata dall'associazione «Noi come voi» di Galliate, fino a oggi nello splendido Castello Sforzesco di Galliate, dal 21 al 30 aprile a Omegna. I quaranta disabili dell'associazione hanno realizzato una serie di dipinti e sculture «per raccontare la sofferenza come ponte verso la speranza, intrecciando le loro

passioni con la passione di Cristo» spiegano a una voce sola Benedetto Clerici, fondatrice e presidente dell'associazione nata vent'anni fa, e Giovanna Serazzi, arteterapeuta. Ed è una galleria di crocifissi e deposizioni, introdotta da un grande batik dedicato alla Creazione, contrassegnata da opere come la croce trasfigurata in albero della vita. «I disabili non si sentono tali e vogliono essere accolti nella pienezza della loro umanità. La disabilità dimora anzitutto nello sguardo degli altri, dei "normali". Perciò l'impatto della mostra è forte, soprattutto per gli adulti con tutto il loro carico di pregiudizi», testimoniano Benedetto e Giovanna. Un messaggio forte, in tempi che coltivano la tentazione dell'eugenetica, d'una cultura che vorrebbe spegnere il diritto alla vita delle

«pietre scartate». Lasciamo Galliate per Novara. Nel cuore della città, in piazza della Repubblica lungo il colonnato del duomo, fino al 3 maggio campeggia una grande riproduzione in grandezza naturale (11 metri per 8) di un capolavoro di Gaudenzio Ferrari, le ventun scene della vita di Cristo affrescate nel 1512-13 nella Madonna delle Grazie di Varallo Sesia. Fino a pochi giorni fa il duomo ospitava una mostra dedicata ai Sacri Monti piemontesi e lombardi; fino a domenica è al santuario del Boden di Ornavasso. A poche centinaia di metri, in San Pietro al Rosario, ancora per oggi la mostra «Non c'è altro che vita» curata dal Centro aiuto alla vita di Novara. Pochi, semplici, efficaci pannelli per spiegare la meraviglia della vita umana, dal concepimento alla

nascita, e i rischi che la minacciano. Altri due passi nel centro di Novara e si giunge nella chiesa secentesca di San Giovanni Decollato dove, fino al 15 aprile, l'omonima confraternita - anticamente dedicata all'assistenza ai condannati a morte, oggi impegnata nel sostegno alle famiglie dei carcerati - ha allestito la mostra «La passione terrena dei condannati a morte». Fotografie, diorami, riproduzioni a grandezza naturale, documenti e cimeli antichi restituiscono il volto più spietato della macchina della giustizia, e in essa il ruolo che vi ebbe la Chiesa. In parallelo, i pannelli della Comunità di Sant'Egidio e della campagna contro la pena di morte. Ha appena chiuso i battenti la mostra dedicata all'Ospedale Maggiore di Novara: una storia di carità depositata negli archivi e nelle collezioni dell'antica istituzione che meriterebbe d'essere liberata dal limbo di sottotetti e scantinati. Altre due iniziative si aprono invece stasera: «Via Crucis da Barbavara a Oleggio», al colonnato del duomo, un viaggio fra le immagini dell'arte sacra della diocesi; l'allestimento in piazza Duomo di sette gigantografie con particolari del Sacro Monte di Varallo. «Passio sta mobilitando energie e risorse presenti a Novara, nella Chiesa e nella società civile, a volte rimaste sopite, creando inedite, feconde collaborazioni fra "mondi" diversi - spiega don Silvio Barbaglia, *deus ex machina* della manifestazione -». Non senza ombre: il grande assente è il mondo giovanile, in particolare gli studenti universitari, come se i temi del dolore, della morte, della fragilità umana non li riguardassero. Un'assenza che dovremo valutare attentamente, mentre alcuni loro coetanei si stanno spendendo con grande generosità in un cammino che rivela come la cultura possa rinnovare l'azione pastorale.



Un particolare della tavola rotonda svoltasi a Novara lo scorso 5 aprile

Quella «povertà» chiamata solitudine

DA NOVARA
ANDREA GILARDONI

Un luogo dell'anima in cui fare chiarezza dentro se stessi, ma che può anche assumere il volto di una vertigine profonda di angoscia e sofferenza. Novara conclude il suo percorso di riflessione sui mille aspetti della fragilità umana - tappa di avvicinamento al Convegno di Verona, inserita nel progetto diocesano *Passio 2006* - con una serata dedicata a quella che nella società della comunicazione è ancora uno delle forme più preoccupanti di debolezza: la solitudine. E lo fa seguendo tre approcci diversi: quello del pastore - il vescovo di Novara Renato Corti -, quello di chi è impegnato nel sociale - il direttore della Caritas georgiana padre Witold Szulczynski - e quello dello psichiatra, il professor Eugenio Borgna. «La solitudine più terribile - ha detto

Borgna - è quella del dolore, quella che esclude l'orizzonte della speranza. La "notte scura dell'anima" di cui parla san Giovanni della Croce". Una solitudine figlia dello sradicamento, "dall'essere sottratti dalle reti di relazioni che danno un senso, alla vita. È la condizione di chi ha subito un lutto e di chi è costretto in ospedale, fuori dalle dinamiche sociali di tutti i giorni. Ma anche quella del migrante, di colui che ha dovuto lasciare la propria casa, il proprio mondo». Ma c'è anche un altro tipo di solitudine. «È la solitudine che apre al mondo interiore, il rifugio dal chiasso dell'oggi, una ribellione al modello dell'«homo faber», della cultura del fare, del correre». Una finestra di lucidità che permette di guardare con serenità alla propria vita, che può arrivare anche da un'esperienza chocante. «Non dimenticherò mai - ha raccontato padre Szulczynski - quando fuori dal mio ufficio di Tbilisi ho trovato il cadavere di

una donna morta di freddo e di stenti. Chiamai la polizia e dovetti aspettare ore prima di vederla portare via sul camion della nettezza urbana. Quello fu un inverno molto freddo, ma il ghiaccio che mi resta nel cuore è quello della solitudine che dovete provare quella donna negli ultimi giorni della sua vita». Un'attenzione alla solitudine del prossimo che, per mons. Corti, diventa una responsabilità per la comunità ecclesiale. «Dobbiamo chiederci, la solitudine è un luogo della fragilità che vogliamo disertare? Il Vangelo ci chiede di essere presenti». Presenza cui chiama la stessa esperienza di Cristo. «Gesù visse entrambe le solitudini di cui parla il professor Borgna. Quella della riflessione e quella della disperazione della croce. Ma come dice Agostino nel commento al Salmo 85, condividendo con l'uomo la sua fragilità l'ha riscattata, le ha dato dignità, sino a salvare la fragilità suprema, la morte».

Piazza Armerina, una mostra e un libro sulla Via Crucis «scuola di redenzione»

DA PIAZZA ARMERINA

«Via Crucis, via Redemptio». Il mistero della Passione di Cristo nella Chiesa piavese dal XVII al XX secolo è il titolo della mostra monografica allestita nel Museo diocesano di Piazza Armerina. Un'esposizione che verrà aperta domani fino al 30 aprile. La mostra è promossa dall'Ufficio diocesano per i Beni culturali ecclesiastici e dall'associazione di volontariato sociale e di promozione dei beni culturali *Domus Artis*. Le opere esposte riguardano

alcuni esemplari delle 14 stazioni del pio esercizio della Via Crucis, selezionate dal variegato patrimonio ecclesiastico diocesano; sono incluse anche opere di tre artisti contemporanei. Curatore della mostra è l'architetto Giuseppe Ingaglio, mentre l'ideatore è don Filippo Salamone. La mostra sarà aperta tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 20; in alcuni giorni ove è previsto un maggiore afflusso di visitatori sarà aperta continuamente dalle ore 10 alle 20 (dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua). Il

costo del biglietto è di 2 euro. Sempre nell'ambito di iniziative religiose ove si coniugano la fede e la tradizione, mercoledì 12 aprile presso la sala conferenze dello stesso Museo sarà presentato il libro dello scrittore gelese Rocco Vacca, «Croce, via della sapienza» che propone delle riflessioni sulla passione di Cristo in lingua dialettale. Al termine della cerimonia i «lamentatori» della Confraternita del Santissimo Crocifisso di Piazza Armerina interverranno con i tipici lamenti del Venerdì santo. **Maria Gabriella Leonardi**



cappella. Una devozione che si lega a molte altre simili in Italia, riferite alle singole spine della corona posta sul capo di Cristo durante la passione. Secondo notizie storiche d'archivio la reliquia proviene dalla chiesa di san Barnaba a Milano e fu donata dal barnabita padre Giovanni Cannobbio al conte milanese

Anche Lodi venera la Sacra Spina

DA LODI

La chiesa parrocchiale di Meleti in diocesi di Lodi ha il vanto di venerare da 325 anni la reliquia della Sacra Spina, custodita in una preziosa teca dentro a una

Dionisio Figliodoni, feudatario di Meleti nel 1861. Dopo la verifica della curia vescovile di Lodi perché fosse riconosciuta, rinnovati i sigilli ed esposta alla venerazione dei fedeli, il conte la lasciò a perpetua memoria alla chiesa parrocchiale di Meleti, dove è stata custodita fino ad oggi. Sono numerose le grazie che la pietà popolare ha attribuito alla Sacra Spina: guarigioni di ammalati nelle famiglie, negli ospedali, e altri segni avvenuti nelle contingenze di vita durante gli anni. Nel 1840 la reliquia stessa si salvò miracolosamente da un incendio che aveva avvolto la chiesa e la sagrestia. Nel 1907, quando l'alluvione del Po minacciava di rompere l'argine eretto a difesa del paese, il parroco don Marinelli invitò la gente a pubbliche preghiere con una processione con la Sacra Spina dalla chiesa fino al fiume.

Avvenne in un mattino di cielo plumbeo: dopo l'invocazione alla Croce il sacerdote immerse la teca nelle acque, che al dire dei testimoni, iniziarono a calare lentamente. L'argine resistette e il paese di Meleti fu salvo. La devozione intorno alla reliquia ha avuto nuovo vigore dalla celebrazione del Grande Giubileo del 2000: durante l'Anno Santo la teca con la Sacra Spina è stata accolta in diverse parrocchie della Bassa Lodigiana. E l'attuale parroco di Meleti, don Antonio Boffelli, conferma che la Sacra Spina è tuttora oggetto di venerazione, particolarmente nella festa dell'Esaltazione della Croce in settembre (quando si tiene una solenne processione), ma anche durante tutta la Quaresima e nel giorno del Venerdì Santo.

Gian Mario Galmozzi